

Giornale di Sicilia 24 Giugno 2010

Droga, pesanti condanne per la «banda delle bare»

Pene ridotte, ma impianto accusatorio più che confermato: la «banda delle casse da morto», che commerciava droga attraverso un'agenzia di pompe funebri, esce con le ossa rotte anche in secondo grado, dopo la sentenza della quarta sezione della Corte d'Appello, presieduta da Rosario Lu" zio, a latere Renato Grillo e Gabriella Di Marco. I giudici hanno solo in parte modificato la sentenza del Gup Ettorina Contino, pronunciata il 3 aprile dell'anno scorso nei confronti di otto imputati, che avevano avuto 80 anni complessivi di carcere e che ora si sono visti ridurre le pene a circa 70 anni.

La pena è stata ridotta per Giuseppe Lipari (difeso dall'avvocato Miria Rizzo), che da 3 anni e 4 mesi è sceso a un anno e quattro mesi: per lui l'applicazione di un'attenuante (sulla lieve quantità della sostanza spacciata) è valsa anche la scarcerazione, dato che la custodia cautelare sofferta è stata superiore alla pena riportata ieri. Pene inferiori, rispetto alla decisione del Gup, anche per Michele Bertolino (nato nel 1983: lo difendono gli avvocati Giovanni Castronove e Giuseppina Gangi) che ha avuto 5 anni, con una riduzione di pena di 6 mesi rispetto al primo grado. Il cugino omonimo, nato nel 1977 e detto «Polpetta», ha avuto 12 anni, 10 mesi e 2 giorni: in primo grado ne aveva avuti 14 e 10 mesi.

Altra riduzione riguarda Salvatore Dell'Orzo, che è passato da 14 anni e 10 mesi a 11 e 11 mesi. Samuele Davì (difeso dall'avvocato Raffaele Bonsignore) è passato da 4 anni e 10 mesi a 4 anni e 8 mesi di reclusione. Massimo Porpe, difeso dall'avvocato Fabio Calderone, ha avuto 5 anni, 8 mesi e 7 giorni, rispetto ai 6 anni e 8 mesi avuti in primo grado. Sono state invece confermate le condanne ai presunti capi dell'organizzazione: Maurizio Bertolino, che dovrà scontare 16 anni, 4 mesi e 20 giorni, e il fratello Stanislao, che ne ha avuti 14 e 10 mesi. Secondo l'accusa, l'organizzazione capeggiata da Maurizio e Stanislao Bertolino avrebbe allacciato contatti con la camorra per portare avanti un vasto traffico di stupefacenti: in questo modo sarebbero arrivati da Napoli fiumi di cocaina e hashish, poi rivenduti in città.

La famiglia Bertolino è originaria di Brancaccio e si sarebbe servita della macabra copertura della propria ditta di pompe funebri, che si trova al Policlinico, usando anche un'ambulanza, ritenuta dagli investigatori uno dei mezzi sfruttati dalla banda. I fratelli Bertolino avrebbero avuto il compito, secondo l'accusa, di curare l'approvvigionamento, il trasporto e lo stoccaggio degli stupefacenti, poi piazzati all'ingrosso e al dettaglio soprattutto allo Sperone, ma anche nella zona del Policlinico e nei locali notturni.

Nelle conversazioni telefoniche intercettate dalla polizia la banda utilizzava frasi convenzionali per indicare la cocaina, che veniva chiamata «cassata» o «fuoristrada»; mentre l'hashish era la «cassa da morto». Lo spaccio non cessava mai, anzi quasi mai: solo durante le partite della nazionale italiana ai vittoriosi mondiali del 2006, i pusher fecero vacanza. Ora, durante i mondiali 2010, la sentenza d'appello.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS